

Spirito è vita

**Il giorno di Pentecoste, 50 giorni dopo la Pasqua,
ci ricorda la rilevanza del nostro agire nelle situazioni quotidiane.**

A cura di DON ALBERTO BONANDI

Pentecoste, una bella festa di origine ebraica, che corrispondeva alla stagione del raccolto (dell'uva, delle olive, ecc.). In questa occasione migliaia di pellegrini di religione ebraica andavano a Gerusalemme da tutta la regione del Mediterraneo per le celebrazioni nel grande tempio della città santa: la notte risplendeva della luce di migliaia di torce: era la festa più grande e più partecipata.

Il nome Pentecoste significa il numero cinquanta: tanti sono infatti i giorni che ci separano dall'altra grande Festa, la Pasqua di risurrezione di Gesù dai morti. Ebbene durante la festa del raccolto dell'anno 30 si verificò in città un fatto straordinario: Dio donò la forza dello Spirito Santo agli Apostoli e ai discepoli, trasformandoli da uomini e donne paurosi in coraggiosi annunciatori del mistero di Gesù. Il primo effetto è la parola potente di Dio: non viene più taciuta e come nascosta, ma proclamata in pubblico a tutto il popolo. Ora è decisiva la geografia: gli uditori provengono dai punti estremi di quello che al tempo era l'impero romano: il libro degli Atti degli Apostoli testimonia che i pellegrini provengono da territori che vanno dall'Iraq fino alla Spagna, dall'Etiopia fino a Roma. Così inizia la grande corsa del Vangelo di Gesù nella storia umana. Pietro con la chiesa prende la parola e spiega il fatto: lo Spirito del Cristo risorto rinnova il mondo con l'annuncio della salvezza offerta a tutti!

E oggi a noi. Le lingue di fuoco accendono la

luce della fede, la rinnovano, la ringiovaniscono. E quello che è un mondo di linguaggi, di comportamenti, di uomini che non si comprendono inizia a trasformarsi: è possibile accogliere e gustare il vangelo di Gesù nella nostra condizione attuale, quella condizione di pandemia con la quale continuiamo a convivere, e nella quale la grazia di Dio rende gli uomini capaci di aprire il cuore e la mente a lui, il cuore e la mente a chi è nella malattia e nella prova di un aumentato rischio di povertà, di un aumentato rischio di solitudine.

È la forza dello Spirito quella che guida e ispira i credenti; essi non si chiudono nel lamento, nella diffidenza, nel sospetto; anche nella prova hanno speranza, perché sperimentano che la forza dello Spirito li motiva, li rinnova. Ci è quanto mai necessario il dono dello Spirito perché possiamo riaprirci generosamente, cercando anche modi inediti di servire l'annuncio del Vangelo, di riconoscere Cristo nella donna e nell'uomo che cercano dignità nel lavoro e nel pane. Dovremo anche rinnovare qualche proposta che la nostra comunità rivolge a uomini e donne, coinvolgendoli nel cammino della fede, nella grazia della preghiera, nel servizio degli ultimi. Insomma lo Spirito è VITA!

Per suo mezzo e con la sua forza Gesù è stato risuscitato dai morti; per sua ispirazione noi siamo chiamati alla fede e accogliamo il suo dono. Da lui riceviamo i doni più grandi: fedeltà, pace e gioia. Rialziamoci!

Un tuffo nei ricordi

Ritratto di Via Cantarana e della sua gente

- Prima parte -

Ecco una testimonianza, vera ed efficace, grazie alla quale possiamo compiere un viaggio nel passato, conoscendo così diverse vicende riguardanti una via del nostro quartiere.

A cura di **ALBERTA TRAGNI**

Desidero riandare con la memoria a diversi decenni fa e descrivere la "vita" che caratterizzava via Cantarana, oggi via Valsesia, pare per onorare i partigiani che anche da qui partirono con l'intento di liberare l'Italia.

Via Cantarana è situata tra due vie: via V. da Feltre e via A. Mori, entrambe larghe, ma le porte delle case erano tenute sempre chiuse, mentre via Cantarana è più stretta, ma la gente teneva aperta la porta di casa. Ciò è significativo, manifesta un modo di essere libero, accogliente. Inoltre, in fondo alla via, lo spazio si allargava, formando un bel piazzale, dove si trovavano pochi edifici situati solo da una parte: una grande casa, dove c'era l'Americano, l'osteria, altre due famiglie e la ditta Schilingi. Visto lo spazio, i nostri genitori ci mandavano là a giocare, perché stanchi di ritrovarsi i vetri delle finestre rotti, in particolare quando giocavamo a "sciancul" (lippa) e al pallone. Sull'angolo, all'inizio della via, c'era e c'è ancora la fontanella. Quante spruzzate davamo ai passanti, oltre a bagnarci tra noi bambini e ragazzi! Tutto ci faceva divertire. Le case non sorgevano lungo tutta la via e particolarmente importanti per me furono le due muraglie.

La prima (ancora esistente), sulla sinistra, venendo da via G. Romano, confinava con l'orto delle suore di via A. Mori, uno spazio nel quale crescevano piante da frutto particolarmente invitanti per noi fanciulli/e. Pertanto non esitavamo a salire sulla muraglia, scendere nell'orto per raccogliere o meglio "rubare" i frutti, in particolare i "maribulan" (mirabelle). Spesso le suore si arrabbiavano e noi, per evitare di essere sgridati, cercavamo di risalire in fretta. Sinceramente anch'io salivo sulla muraglia, ma non riuscivo a scendere nell'orto (la coscienza iniziava a farsi sentire!), tanto è vero che per questa "difficoltà" fui estromessa dalla compagnia, ma l'amicizia continuò ugualmente.

L'altra muraglia era in fondo al piazzale, a destra della via, con disegnata, in rosso, una grande immagine raffigurante falce, martello e stella, simboli del P.C. Da qui si può capire la vita, lo spiri-



Via Cantarana: la muraglia delle suore



La Madonna pellegrina in casa mia

to della gente divisa in due anime, ma unita nel bene. Un giorno doveva passare per via Cantarana la processione: non ricordo bene se quella del Corpus Domini o della Madonna Pellegrina nell'anno mariano 1954. Alcune famiglie, tra cui anche la mia, si dettero molto da fare quel giorno con gli addobbi alle porte e alle finestre, per rendere la strada più suggestiva e sorprendente. Pensammo addirittura di infilare sui ferri appuntiti, situati sulla muraglia delle suore, i torsoli delle pannocchie imbevuti nel petrolio, per poi accenderli come fiaccole all'arrivo della processione. Alcuni comunisti però non gradirono l'allestimento, così rimossero tutto. Noi risistemavamo e loro prontamente toglievano. Nessuno vole-

va cedere. Fu una gara lunga, vinta però da noi, infatti, all'arrivo della processione, riuscimmo ad accendere le nostre fiaccole. Non c'era rancore, eravamo fieri delle lotte per il Signore. Ricordo che ogni volta che andavo in chiesa per partecipare alla S. Messa, ad un certo punto della strada dovevo affrettarmi, perché puntualmente dal portone usciva una bambina a rincorrermi per

togliermi il basco: era un dispetto per dissuadermi dall'andare in chiesa; così altri giovani che frequentavano la parrocchia, per indurli a rinunciare, venivano derisi e insultati. Vi erano lotte tra chi faceva parte dell'Azione Cattolica e chi si trovava tra i Pionieri del P.C. Questo gruppo però si sciolse presto (ciò che non viene da Dio finisce, ciò che invece proviene da Dio rimane, continua). Non posso dimenticare poi le lotte tra Democristiani e Comunisti che erano molto rischiose. I miei genitori, pur essendo comunisti, vollero che frequentassi la Chiesa, perché desideravano che imparassi il "bene" e non il "male"; devo dire che mi lasciarono molto libera nelle mie scelte. Mio padre, dopo qualche anno, strappò, alla presenza dei "Compagni", la tessera, uscendo dal partito. I comunisti avevano il loro capocellula. (Continua)



La muraglia del piazzale confinante con via V. da Feltre

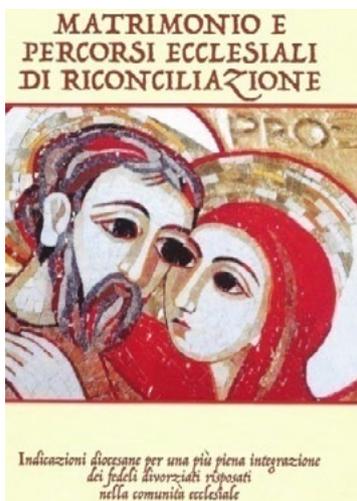
Una testimonianza preziosa

Pubblichiamo con grande piacere la testimonianza di una coppia che ha intrapreso il "Percorso ecclesiale di riconciliazione" rivolto alle persone che, dopo aver celebrato il matrimonio sacramentale, si sono risposate civilmente o vivono una seconda relazione in modo stabile.

A cura di E. E S. – UNA COPPIA IN CAMMINO

Ci siamo conosciuti diciotto anni fa e, dopo un fidanzamento di dieci mesi, durante il quale abbiamo avuto modo di capire la profondità dei nostri sentimenti e di rendere sempre più solido il nostro legame, abbiamo deciso di convivere. La scelta è stata un po' sofferta, perché il nostro desiderio era quello di rendere santa la nostra unione, ma non potevamo farlo a causa di un matrimonio precedente, durato poco tempo, ma celebrato in Chiesa.

In questi anni di convivenza abbiamo affrontato insieme momenti gioiosi e prove impegnative, che hanno rafforzato il nostro amore. Ci siamo sempre sentiti coniugi a tutti gli effetti, rendendoci però conto che mancava qualcosa di importante: il matrimonio religioso. Desideravamo realizzare questo sogno, ma sapevamo che sarebbe stato impossibile concretizzarlo. A volte ne parlavamo apertamente, a volte capivamo questa aspirazione nel silenzio dell'altro e, per sostenerci a vicenda, ci dicevamo che eravamo ugualmente felici, ma in realtà non era così. Intanto continuavamo a sperare che qualcosa cambiasse e a pregare.



Partecipavamo alla S. Messa con devozione, sentendoci però un po' isolati, perché esclusi dai Sacramenti di Penitenza e Comunione. Quando, del tutto casualmente, abbiamo saputo del "Percorso ecclesiale di riconciliazione", abbiamo capito che la nostra preghiera era stata ascoltata. Ci siamo informati meglio e abbiamo iniziato il nostro cammino, scegliendo come guida un sacerdote che si è dimostrato padre spirituale e amico. Durante gli incontri, abbiamo avuto modo di capire meglio la Parola del Signore, di chiarire i dubbi, di rafforzare la nostra fede. Sicuramente anche il nostro rapporto di coppia è diventato ancora più profondo.

La prima tappa del percorso è stata raggiunta con la Confessione e la Comunione Eucaristica. Non dimenticheremo mai il giorno: era la Festa dell'Immacolata e noi abbiamo sentito fortemente l'aiuto di Maria. Non dimenticheremo mai nemmeno l'emozione e la gioia che abbiamo provato!

Il percorso non è terminato, ma un obiettivo importante è stato raggiunto e noi continuiamo a pregare per la realizzazione del nostro desiderio, fiduciosi nell'aiuto del Signore.

Papa Francesco e la chiesa latino-americana

In dialogo con l'Amazzonia

“L'amata Amazzonia si mostra di fronte al mondo con tutto il suo splendore, il suo dramma, il suo mistero. Dio ci ha donato la grazia di averla presente in maniera speciale nel Sinodo che ha avuto luogo a Roma tra il 6 e il 27 ottobre e che si è concluso con un testo intitolato Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale.”
- Esortazione apostolica postsinodale del 2 febbraio 2020.

A cura di **LUCA CAPISANI**

Esiste ancora una porzione della nostra terra “incontaminata”? Una porzione dove l'uomo non abbia modificato in modo importante lo stato naturale dell'evoluzione?

Tempo fa mi sono imbattuto in una notizia sorprendente: nell'Amazzonia ci sono ancora oggi tracce di tribù umane “incontattate” ossia che non hanno avuto contatti con la nostra società e, probabilmente, non sono a conoscenza dell'esistenza di linguaggi scritti, stati, popolazioni e sistemi economici. Tra queste tribù, l'esempio più eclatante è dato da un uomo, osservato in lontananza, il quale sembra essere l'unico reduce di una piccola tribù e vive solitario da decine di anni in maniera primitiva. Sembra che gli altri membri della tribù siano stati sterminati dagli agricoltori del luogo con l'intento di deforestare ed espandere i propri territori. Questo ci fa capire che l'azione dell'uomo sta per raggiungere anche l'ultimo, piccolissimo, baluardo incontaminato del pianeta.

5. L'Amazzonia è una totalità multinazionale interconnessa, un grande bioma condiviso da nove paesi: Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela e Guyana Francese. Tuttavia, indirizzo questa Esortazione a tutto il mondo. Lo faccio, da una parte, per aiutare a risvegliare l'affetto e la preoccupazione per questa terra che è anche “nostra” e invitarli ad ammirarla e a riconoscerla come un mistero sacro; dall'altra, perché l'attenzione della Chiesa alle problematiche di questo luogo ci obbliga a riprendere brevemente alcuni temi che non dovremmo dimenticare e che possono ispirare altre regioni della terra di fronte alle loro proprie sfide.

Il Papa, con questo documento, ha ben presente la situazione umana, naturale e sociale dell'Amazzonia: i suoi molteplici e intricati interessi economici, la varietà delle culture e delle tradizioni dei luoghi, l'estrema povertà di alcuni, senza alcuna possibilità di riscatto, la difficoltà di portare il messaggio cristiano alle popolazioni che lo attendono con perseveranza.



8. Il nostro sogno è quello di un'Amazzonia che integri e promuova tutti i suoi abitanti perché possano consolidare un “buon vivere”. Ma c'è bisogno di un grido profetico e di un arduo impegno per i più poveri. Infatti, benché l'Amazzonia si trovi di fronte a un disastro ecologico, va rilevato che «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri». Non ci serve un conservazionismo «che si preoccupa del bioma ma ignora i popoli amazzonici».

Il comportamento degli agricoltori, allevatori, delle imprese minerarie, dei trafficanti provoca la migrazione dei popoli indigeni verso le periferie delle città, dove però sono costretti ad una vita difficile.

Ci incoraggia ricordare che, in mezzo ai gravi eccessi della colonizzazione dell'Amazzonia, piena di «contraddizioni e lacerazioni», molti missionari sono giunti là con il Vangelo, lasciando i propri Paesi e accettando una vita austera e impegnativa vicino ai più indifesi. Sappiamo che non tutti sono stati esemplari, ma il lavoro di quelli che si sono mantenuti fedeli al Vangelo ha anche ispirato «una legislazione come le Leggi delle Indie che proteggevano la dignità degli indigeni contro i soprusi ai loro popoli e territori». Dato che spesso erano i sacerdoti coloro che proteggevano gli indigeni da assalitori e profittatori, i missionari raccontano: «Ci

chiedevano con insistenza di non abbandonarli e ci strappavano la promessa di ritornare di nuovo».

Come in tutte le realtà estremamente povere, anche in Amazzonia è difficile mettere in campo progetti di solidarietà tenendo alla larga situazioni di corruzione che portano a compromessi degradanti dell'agire. La chiesa desidera fare di più e meglio, senza farsi imbrigliare dalle difficoltà che sussistono.

28. Il tema è promuovere l'Amazzonia; ciò però non significa colonizzarla culturalmente, bensì fare in modo che essa stessa tragga da sé il meglio. Questo è il senso della migliore opera educativa: coltivare senza sradicare; far crescere senza indebolire l'identità; promuovere senza invadere. Come ci sono potenzialità nella natura che potrebbero andare perdute per sempre, lo stesso può succedere con culture portatrici di un messaggio ancora non ascoltato e che oggi si trovano minacciate come non mai.

Tra le minacce più importanti vi è quella alla base delle culture identitarie dei vari popoli. La varietà delle culture che si incontrano nell'Amazzonia è fermamente legata ai luoghi (fiumi, laghi, foreste, clima) e alle attività lavorative che i popoli svolgono da millenni. Le narrazioni, con le quali gli anziani trasmettono oralmente ai ragazzi le storie, i miti, delle loro tribù, rappresentano perle preziosissime, fondanti, che, una volta distrutte sono irrecuperabili. Così Papa Francesco, raccogliendo le varie idee emerse dal sinodo, espone alcune linee guida.

42. Se la cura delle persone e la cura degli ecosistemi sono inseparabili, ciò diventa particolarmente significativo lì dove «la foresta non è una risorsa da sfruttare, è un essere, o vari esseri con i quali relazionarsi». La saggezza dei popoli originari dell'Amazzonia «ispira cura e rispetto per il creato, con una chiara consapevolezza dei suoi limiti, proibendone l'abuso. Abusare della natura significa abusare degli antenati, dei fratelli e delle sorelle, della creazione e del Creatore, ipotecando il futuro». Gli indigeni, «quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura», sempre che non si lascino ingannare dai canti di sirena e

dalle offerte interessate di gruppi di potere. I danni alla natura li affliggono in modo molto diretto e constatabile, perché – dicono –: «Siamo acqua, aria, terra e vita dell'ambiente creato da Dio. Pertanto, chiediamo che cessino i maltrattamenti e lo sterminio della Madre terra. La terra ha sangue e si sta dissanguando, le multinazionali hanno tagliato le vene alla nostra Madre terra».

Dunque partire dalla “conservazione” dell'ambiente naturale come chiave per favorire la convivenza sociale e culturale dei popoli, ridurre lo sfruttamento, mantenere quella bellezza originaria così fragile. Questo si traduce in una attenzione meticolosa da applicare in ogni progetto di sviluppo, per evitare la distruzione anche di un solo elemento della catena naturale dell'ecosistema.

Il particolare momento storico che stiamo vivendo, segnato da una epidemia globale, rappresenta una notevole minaccia per tutte le popolazioni più povere. Tali popolazioni non hanno infatti la possibilità di accedere alle cure, ai vaccini, ai medici e agli ospedali, ai presidi igienici, all'educazione. Inoltre, trattandosi di popolazioni con pochi scambi esterni, nella maggior parte dei casi non hanno anticorpi né sufficiente varietà genetica contro le più comuni malattie. Per questo motivo, tali popolazioni tendono ad evitare contatti con “il mondo esterno”, avendo memoria di eventi epidemici che hanno decimato le persone nel loro passato.

111. Dopo aver condiviso alcuni sogni, esorto tutti a procedere su vie concrete che permettano di trasformare la realtà dell'Amazzonia e di liberarla dai mali che la affliggono. Ora eleviamo lo sguardo a Maria. La Madre che Cristo ci ha lasciato, pur essendo l'unica Madre di tutti, si manifesta in Amazzonia in diversi modi. Sappiamo che «gli indigeni hanno un incontro vivo con Cristo attraverso molte vie; ma la via mariana ha contribuito più di tutte a questo incontro».

Di fronte alla bellezza dell'Amazzonia, che abbiamo scoperto sempre meglio durante la preparazione e lo svolgimento del Sinodo, credo che la cosa migliore sia concludere questa Esortazione rivolgendoci a lei:

Madre della vita.



Il mistero di Maria nella poesia

- Prima parte -

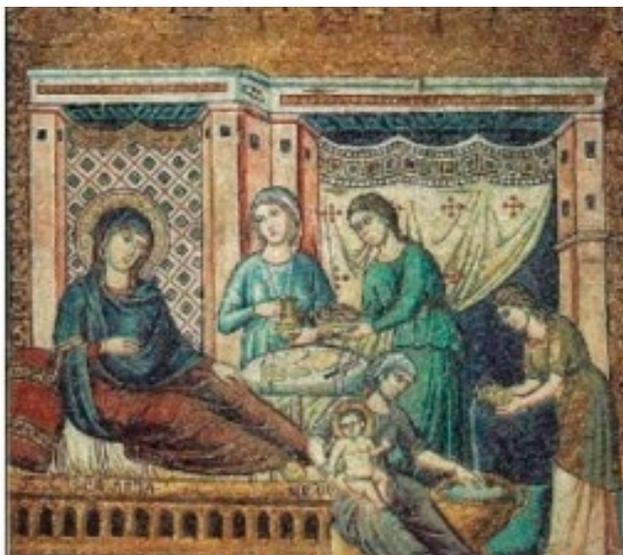
Come l'arte, anche la letteratura ha sentito potentemente, in ogni epoca storica, il fascino di Maria e l'ha espresso con la sublimità stilistica della poesia. Nell'articolo proponiamo alcuni testi particolarmente significativi, arricchiti dalla voce di alcuni Pontefici, per riflettere sul Mistero di Maria.

A cura di UNA EX INSEGNANTE

La bellezza di Maria ha conquistato, nel corso dei secoli, pittori, scultori, scrittori. Si può sicuramente affermare che la bellezza di Maria coincide con la sua piena santità. Maria è Madre di Dio, Madre Vergine, immune da ogni peccato.

Maria viene descritta in modo particolarmente intenso dalla poetessa Alda Merini:

*Quando il cielo baciò la terra nacque Maria.
Che vuol dire la semplice,
la buona, la colma di grazia.
Maria è il respiro dell'anima,
è l'ultimo soffio dell'uomo.
Maria discende in noi,
è come l'acqua che si diffonde
in tutte le membra e le anima,
e da carne inerte che siamo noi
diventiamo viva potenza.*



Si può aggiungere che Maria è grande, perché si fa umile; è straordinaria, perché si fa piccola; è Regina, perché si fa serva. Maria è guida luminosa, sostegno sicuro, fonte di consolazione, di incoraggiamento, di speranza. Maria è modello fondamentale di vita cristiana. Ella insegna a mettere Dio al primo posto nel proprio cuore. Insegna che amare vuol dire rinnegarsi, sacrificarsi, essere attenti alle necessità degli altri. In-

segna ad accogliere le prove piccole o grandi che si incontrano nel proprio cammino. Insegna che la vocazione più autentica della creatura umana è quella di riflettere nel proprio volto la bellezza stessa del volto di Dio.

Ripercorriamo i momenti essenziali della vita di Maria, ascoltando la voce di vari poeti del Novecento e una breve meditazione di alcuni Pontefici su tali eventi.

All'Immacolata - David Maria Turollo

*Vergine, o natura sacra,
piena di bellezza,
tu sei l'isola della speranza.*

*Vergine, radice e pianta
sempre verde,
colomba dello Spirito nuovo.*

*Arca della vera alleanza,
tra uomo e natura, ritorna,
caravella che porti il Signore
sotto la vela bianca.*

«Nel concepimento immacolato di Maria siamo invitati a riconoscere l'aurora del mondo nuovo, trasformato dall'opera salvifica del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. L'aurora della nuova creazione attuata dalla divina misericordia. Per questo la Vergine Maria, mai contagiata dal peccato e sempre ricolma di Dio, è madre di una umanità nuova. E' madre del mondo ricreato». Papa Francesco

La nascita di Miryām - Elio Fiore

*Bianco e azzurro è l'abito per Miryām
e Hannāh canta alle prime luci dell'alba.
Canta le profezie sulla figlia di Sion,
della Madre dell'Emanuele. La perla
del Creato sorride ai vecchi genitori
e fissa la luce che prepara
lentamente all'angelo Gabri'el.
Miryām ascolta la voce di Hannāh,
il canto gioioso per ringraziare il Signore
il Padre che nello Spirito Santo
le manderà un Figlio, concepito*

senza peccato. *Miryām* succhia il latte di *Hannāh*, respira già la Gloria del Creato. E *Hannāh* e *Ihōyāqīm*, mentre *Miryām* dorme, dorme, pregano il più grande miracolo del Padre, miracolo che annuncia una Croce e sette spade.

«Con la nascita di Maria Santissima, Dio dava al mondo quasi la garanzia concreta che la salvezza era ormai imminente: l'umanità [...] poteva finalmente guardare, commossa e trepidante, a Maria Bambina, la quale era il punto di convergenza e di arrivo di un complesso di promesse divine, echeggiate misteriosamente nel cuore stesso della storia». Papa Giovanni Paolo II

L'Annunciazione - Corrado Govoni

*L'annuncio era nell'aria
sospeso e acerbo
preparato da un'ala di colomba
di nido appena uscita
dalla candida tempera del sole.
Perché nascesse il Verbo
bastava un niente puro, un puro grido.*

*Tutto un cereo tremolar d'immacolata
luce, e soltanto l'ombra inginocchiata
era l'angelo chiuso sulla soglia
troppo rossa, s'avanzò allora il giglio.
Bastò solo alla Vergine vedere
e fissare quella luce di profumo
per sentirsi divinamente madre.
Mentre il giglio bruciava impallidendo
come un cero istantaneo,
era già il dolce Figlio
nel suo nido di paglia come il grano,
insanguinava già l'albero umano.*

«Nel saluto dell'angelo, Maria viene chiamata "piena di grazia"; in greco il termine "grazia" ha la stessa radice linguistica della parola "gioia". [...] La gioia proviene dalla grazia, proviene cioè dalla comunione con Dio, dall'averne una connessione così vitale con Lui, dall'essere dimora dello Spirito Santo, totalmente plasmata dall'azione di Dio. Maria è la creatura che in modo unico ha spalancato la porta al suo Creatore, si è messa nelle sue mani, senza limiti. Ella vive interamente della e nella relazione con il Signore; è in atteggiamento di ascolto, attenta a cogliere i segni di Dio nel cammino del suo popolo; è inserita in una storia di fede e di speranza nelle promesse di Dio, che costituisce il tessuto della sua esistenza. E si sottomette liberamente alla parola ricevuta, alla



volontà divina nell'obbedienza della fede». Papa Benedetto XVI

L'abbraccio delle madri - David Maria Turollo

*Ecco si tendon le braccia le madri,
di gioia il grembo trasale all'anziana:
più del creato ora grandi parole
da quella soglia avvolgono il mondo.*

*Udì la voce per prima la sterile,
sentì la grazia il bimbo dal ventre:
quale mistero la carne nasconde,
cosa nascondono in seno le madri!*

*Udì la donna secondo natura,
il figlio invece secondo il mistero:
tutto di fuori appariva normale,
mentre la giovane prese a danzare.*

*Con quale voce cantavi, Maria!
Gli antichi salmi parevan brillare
di luce nuova e fondere i colli,
e tutti i poveri ti odono ancora!*

«È proprio lei, la Madonna che porta le gioie. La Chiesa la chiama causa della nostra gioia. Perché? Perché porta la gioia nostra più grande, porta Gesù. [...] Dobbiamo pregare la Madonna perché portando Gesù ci dia la grazia della gioia, della libertà; ci dia la grazia di lodare, di fare una preghiera di lode gratuita, perché lui è degno di lode, sempre». Papa Francesco

(Continua)

Fu questo il primo campeggio della parrocchia?

Padre Adelino Brunelli

A cura di DON ALBERTO BONANDI

Nella parrocchia di S. Egidio ben pochi ricordano Don Adelino Brunelli, che, giovane prete, fu mandato qui come curato (o vicario). Un ricordo tuttavia è rimasto ben chiaro: nell'estate di più di cinquant'anni or sono organizzò un campeggio (!) nella zona del gruppo del Brenta (Madonna di Campiglio); di questa esperienza sopravvivono pochi ricordi definiti, ma qualche foto d'epoca è giunta fino a noi. Eccole su questo Diapason. Prima tuttavia è necessario presentare la figura di questo prete, mio compaesano,



di Pozzolo. Purtroppo i miei ricordi di Adelino sono piuttosto limitati. Cominciamo con qualche episodio buffo. Eravamo ragazzi, lui qualche anno in più rispetto a me e a Don Sergio Barlottini; Don Carlo De Santi invece era ancora piccolo. Eravamo in chiesa a Pozzolo, con l'impegno di fare

la Via Crucis (era Quaresima), abbiamo iniziato con tanta buona volontà, ma ecco l'incidente. Alla prima stazione Gesù è davanti a Ponzio Pilato per il processo; il luogo deputato è il pretorio, il tribunale. Ma uno di noi tre lesse "petrolio"; siamo scoppiati a ridere e non ci fu verso di smettere, finché non fummo usciti a 'sfogarci'; non ricordo se poi siamo rientrati per finire la meditazione o meno. Altro breve episodio: un buon seminarista doveva confessarsi ogni settimana, precisamente di sabato; però poteva non farlo presso il proprio parroco, ma presso qualunque prete. Dunque una buona occasione per inforcare la bici e raggiungere Don Laerte a Marengo. Se ricordo bene, all'epoca la strada non era ancora stata asfaltata; comunque sul ciglio c'era molta ghiaia. Noi a turno, specialmente Sergio e io, giocavamo a pedalare nella ghiaia. Naturalmente col risultato che si rischiava spesso di cadere. Il buon Adelino, più grande di noi, ci richiamava, ma la voglia di correre era troppo forte: così siamo caduti ... ma senza conseguenze, le ginocchia erano forti a 12, 13 anni. In ogni caso ricordo bene una profonda sensazione di gioia, di serenità, ci facevamo spalla a vicenda.

Venendo alle esperienze più importanti, credo che don Adelino negli anni trascorsi in seminario e nei primi anni del ministero si sia avvicinato

e in seguito abbia assimilato profondamente la spiritualità dei Fratelli di Gesù, movimento cristiano fondato da Padre Charles de Foucauld, che dalla Francia si è esteso in molte nazioni, anche in stati islamici. Penso che la sua vocazione in senso decisamente missionario sia cresciuta a partire da questa esperienza, che gli ha permesso di coniugare due assi della sua vita, cioè di impegnarsi pienamente e con uno stile modesto, umile, silenzioso e concreto. Da qui l'adesione al gruppo missionario fondato da Padre Comboni, gruppo specializzato nella missione africana. E così Padre Adelino è giunto in Centrafrica, uno stato piccolo, povero, anzi poverissimo, dove tra l'altro si è occupato di due categorie ben diverse: dei seminaristi in vista del ministero e dei carcerati della capitale (Bangui); altre spiegazioni sono superflue. Mi sembra che così abbia trovato la sua collocazione esatta: e da uomo giudicato fragile e timido è risultato uomo forte e sicuro. Sono le più belle trasformazioni della vita, una di quelle che lo solo la grazia e la lungimiranza di Cristo possono realizzare!

Campeggio al "Casolare Beato" - Anno 1967/1968. Nelle foto riconosciamo Don Adelino, Don Carlo, Marco, Marco, Luciano, Andrea, Frediano, Fabio, Umberto, Curzio, mamma Don (cuoca).



Una speranza nella tempesta

Presentiamo una riflessione sulla situazione causata dal coronavirus e sull'importanza della fede per non arrendersi di fronte alle difficoltà della vita.

A cura di **BEATRICE MONDADORI PER IL GRUPPO MISSIONARIO**

Siamo stati tutti travolti da una tempesta inaspettata e furiosa: la pandemia di coronavirus! Ci siamo trovati soli e indifesi di fronte a un problema grave che ci ha isolati dagli affetti. Sono venute meno le relazioni sociali dirette con alcuni nostri cari. Parecchie persone sono morte. Ci sono mancate le funzioni religiose con il loro conforto e ristoro. Abbiamo visto il nostro

Papa camminare da solo in una Piazza San Pietro vuota e bagnata dalla pioggia per le celebrazioni del Venerdì Santo. Non dimenticheremo quel Crocifisso sul quale le gocce di pioggia sembravano lacrime vere.

Forse abbiamo avuto paura. Poi però ci siamo ricordati delle parole che Gesù rivolge ai discepoli quando la tempesta li coglie sulla barca in mezzo al lago: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". Abbiamo capito che con Dio la vita non muore mai. Abbiamo capito che abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Il Signore è sempre con noi perché Lui è il Dio della vicinanza. Confidiamo in Lui perché il Dio dell'Amore non ci lascerà mai da soli. In questa difficile situazione abbiamo capito che solo la collaborazione di tutti ci può aiutare ad andare avanti. Bisogna remare tutti insieme e tutti nella stessa direzione per salvare la barca dalla tempesta.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. La tempesta ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta,



sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità: la fede!

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli atteggiamenti con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli in Gesù Cristo.

Concludiamo questa riflessione ricordando che tutto è interconnesso, come ha scritto Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo prendersi cura della natura». Ciò a significare che questa pandemia è, probabilmente, anche frutto dell'avidità di questo sistema predatorio che non rispetta la natura e non si cura degli ultimi, degli emarginati ma pensa prevalentemente al denaro e al potere. Siamo nell'antropocene, l'era in cui l'uomo, dimenticando Dio e il suo amore, potrebbe anche riuscire ad autodistruggersi.

«Questa pandemia ci ricorda che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità». Così chiosa Papa Francesco. Dunque apriamo i nostri cuori, le nostre menti e le nostre anime alla fede nel Dio dell'Amore e della Fratellanza. Cambiamo rotta per il bene di tutti, fin che siamo ancora in tempo.

Alcune riflessioni legate all'esperienza del coronavirus

Il virus ha fermato molte attività, ma non ha potuto fermare le riflessioni e le domande che molti si sono posti in questo periodo, del tutto inatteso e del tutto nuovo. Molti scambi in parrocchia sono passati attraverso i cellulari. Qualcuno anche attraverso email. A un certo punto ho cominciato a raccogliarli e ora li propongo, ovviamente in forma del tutto anonima, come contributo e scambio. Mi sembrano riflessioni preziose, molto preziose, e tra le domande spunta anche molta speranza: il dono di cui abbiamo immensamente bisogno.

BUONA LETTURA!

A cura di **ALCUNE PERSONE GENTILI**

PRIMA

... Qui in casa tutto bene; abbiamo riscoperto le cose che si facevano in famiglia una volta, come giocare a carte prima di andare a letto, raccontare la giornata o i sogni della notte senza frenesia e soprattutto ci si ascolta di più.

Leggendo il vangelo secondo Matteo cap. 13, ho fatto alcune riflessioni molto attuali e calzanti in questo periodo. Siamo tutti piccoli semi e, se ognuno di noi fa il proprio dovere, tutta la comunità ne avrà beneficio.

Ognuno di noi è un seme diverso e farà un frutto diverso e questa è la bellezza dell'amore di Dio. Purtroppo anche la zizzania è, ahimè, tanto presente; mi fa pensare a tutti coloro che non amano se stessi e quindi non amano il prossimo, non rispettano le regole (semplici e chiare) e tuttavia beneficeranno dello sforzo altrui. Com'è difficile per la società fare dei sacrifici. Non finisco mai di stupirmi di trovare presente nella Bibbia quanto sperimentiamo nelle nostre giornate.

Ringrazio il nostro Vescovo, con i suoi video sono riuscita a far vivere la giornata del nostro Santo Patrono a nostro figlio. Non è facile spiegare ai bambini questo periodo, ma è stato un modo molto utile per vivere intensamente la giornata. I bambini hanno bisogno anche di "vedere" per comprendere meglio la parola di Dio...

SECONDA

... Spero che tu stia bene in questo momento tanto difficile. Noi stiamo tutti bene. Come avrai sentito, anche qui in Germania le scuole sono state chiuse, probabilmente fino alla fine dell'anno scolastico. Ci riteniamo molto fortunati perché mia moglie per il momento non lavora e io posso lavorare da casa. Ma che fatica far fare ai bambini qualche esercizio giornaliero simile a ciò che stavano facendo in classe. 'Tanto di cappello' ai loro insegnanti! Spero tutto possa risolversi presto.

Noi preghiamo per tutti coloro che soffrono e sono in grande difficoltà in questo terribile momento.

Un forte abbraccio...

TERZA

... Mia moglie ci ha girato i tuoi saluti, che tutti qui in famiglia ti ricambiamo volentieri... Auguri in questo tempo strano e, come hai detto bene tu, "inedito".

Nessun vivente ha memoria di qualcosa di simile, l'infezione globale nel mondo globale moderno e interconnesso: quanti morti? Quale impatto sulle persone? Sulle famiglie? Sui sistemi sanitari? Sulle nostre aziende? Sul sistema economico? Sulle economie nazionali? Sugli equilibri globali complessivi? Il "dopo"... ci saranno modelli nuovi? Relazioni internazionali nuove? Un pensiero nuovo?

Tante domande sgorgano nella nostra testa e nel nostro cuore, alcune si condividono, altre ce le teniamo inespresse, soffocate da una preoccupazione sorda e cieca... E queste relazioni mutilate... Tutti "separati in casa", la dimensione comune e comunitaria spenta.

Nel mio ruolo aziendale ho speso le ultime settimane per consentire a quanti più colleghi possibile di lavorare efficacemente da casa; con i ragazzi del mio team l'abbiamo sentito come un dovere civile per il nostro ruolo, e i risultati sono buoni, ne siamo contenti.

Come cristiani, siamo privati dell'incontro personale e dello scambio dentro la nostra Comunità, con le nostre persone, il nostro prete... parlare insieme conforta, consola, dà forza, fa emergere letture. Questo manca, come manca l'eucarestia celebrata sacramentalmente...

Nelle nostre case proviamo in qualche modo a far risuonare la Parola festiva... dove due o tre sono riuniti nel mio Nome, io sarò con loro... e allora crediamo che questa Parola possa fruttificare comunque, nonostante (o chissà mai, forse anche proprio per) la situazione così precaria: percepire sulla pelle e nel cuore che il Dono è sempre sorgente fresca, anche adesso...

Il tempo, la storia del mondo e dell'uomo sono nelle mani del Signore, "i suoi progetti non sono i nostri progetti...", forse dobbiamo chinare un po' il capo e lasciare che questi nuovi eventi inediti spalanchino le porte dei nostri cuori zavorrati e ci dischiudano a nuova fiducia.

Col tempo, piano piano, potremo raccogliere i pezzi e dare un nuovo senso a tutto ciò.

... Ci mancano le nostre celebrazioni, le nostre persone, il tuo spezzarci la Parola e l'Eucarestia... ma confido che tutto questo ci renderà in qualche modo cristiani diversi e migliori. Restiamo in contatto, chiedi pure se hai bisogno, se in qualche modo possiamo fare qualcosa.

Dicci se il bimbo di ... sta meglio e se gli serve qualche aiuto...

QUARTA

Spero tutto bene ... noi siamo tutti bene.

Siamo chiusi in casa e in queste settimane l'unico che esce è mio marito (per andare in Studio anche se è stato chiuso). Io mi dedico completamente a nostro figlio (e lavoro da casa quando lui dorme). Sfruttiamo questa situazione per condividere molte cose e anche molte preghiere.

Il nostro catechista ci aggiorna con materiale di Catechismo che leggo a nostro figlio.

Anche la scuola è presente in questa quaresima veramente singolare.

La abbraccio e speriamo di poterci vedere presto per riprendere il nostro percorso.

QUINTA

... Noi stiamo bene, ovviamente provati perché non è stato un periodo facile né privo di preoccupazioni, visto che sia io che mio marito abbiamo sempre lavorato e in due luoghi a rischio: io a Mantova, lui a Brescia, in un luogo ancora più martoriato del nostro.

La preoccupazione di ammalarci o far ammalare i bambini o i nonni è stata ed è ancora grande.

Ci affidiamo a Gesù, ogni giorno lo preghiamo, ringraziandolo per la salute ricevuta e chiedendo di farci affrontare il giorno successivo con salute e speranza.

Il nostro rapporto con Lui si è rafforzato e intensificato, questo è il lato positivo di questo periodaccio, anche come famiglia preghiamo più uniti.

... Riconosco in tutta sincerità che ho ancora paura, per me e per i bambini. Purtroppo vedo gente egoista e a volte anche ignorante in giro, di cui faccio fatica a fidarmi. Anche con le imminenti riaperture non credo modificherò subito le abitudini di questo periodo, se non strettamente necessario...

SESTA

... Questa sarà una Pasqua con molti spunti di riflessione esistenziale per tanti, credenti e non. Sicuramente farà riflettere anche chi crede che la vita non finisca mai e penso anche coloro che non credevano che la fine potesse essere così inaspettatamente possibile. Ne usciremo certamente migliori e meno sicuri della nostra onnipotenza... credo che questa sia veramente una vera prova per tutti gli uomini di buona volontà...

Cesta della condivisione

Nell'articolo viene raccontata una iniziativa importante della nostra parrocchia per alleviare le sofferenze di chi si trova in difficoltà. Un piccolo gesto di solidarietà può rappresentare un grande aiuto per chi ha bisogno.

A cura di **ELENA STRANIERI**

“**L**a povertà è aumentata”, “C’è sempre più gente che fa fatica ad arrivare alla fine del mese”: queste frasi ci sono note da tempo, ce le siamo sentite dire, annunciare, quasi gridare nelle orecchie da tanto tempo. La Caritas, la San Vincenzo, altre associazioni e persone singole sensibili al problema si sono mobilitate per sostenere famiglie e persone in difficoltà. Questo è un segno positivo: vuol dire che in ognuno di noi c’è ancora il senso della collettività, dell’altro che ha come noi diritto a una vita decorosa.

Poi è scoppiato il “coronavirus”: tutti chiusi in casa, le attività sospese, le visite proibite... Come essere vicino a chi ha bisogno? Oltretutto questa pandemia ha aumentato notevolmente il numero di famiglie e persone in difficoltà per mancanza di lavoro, per impossibilità di uscire a procurarsi cibo e quanto altro abbisogna.

Molti si sono attivati: supermercati con spese dedicate, trattorie con consegne di pasti a domicilio, farmacie con consegna di farmaci, medici con ricette on-line.

La nostra parrocchia ha maturato, attraverso il suggerimento di un parrocchiano, un gesto semplice ma, secondo me, veramente geniale: un semplice cesto, posto sul marciapiede davanti alla canonica di S. Egidio, in cui porre alimenti per chi ne ha bisogno. Un foglio nella cesta dice: “CHI PUÒ DIA – CHI HA BISOGNO PRENDA”.

Un giorno mi è capitato di passare più volte davanti alla chiesa; la prima volta la cesta era colma di alimenti, conservati, sigillati (pasta, farina, biscotti, latte, tonno, carne in scatola, conserva...); persone generose avevano dedicato parte della loro spesa a chiunque ne avesse necessità. Al secondo passaggio la cesta si era quasi completamente svuotata, ma al terzo passaggio era di nuovo piena.

Mi sono commossa, considerando che, in questo momento di difficoltà per tutti, abbiamo la capacità di pensare a chi ha meno di noi.

È un gesto semplice, povero, ma che lascia la persona che ha necessità libera di prendere il necessario senza vergognarsi, senza chiedere con la conseguente umiliazione. Ho pensato: “Speriamo che qualcuno non ne approfitti!”, ma subito mi sono corretta, perché nella difficoltà ognuno di noi diventa più solidale, più accogliente.

Oggi che siamo in Fase 2, che le cose sono un po’ migliorate, mi pare ancora più importante rivolgere l’attenzione a questi piccoli gesti: la crisi economica, la mancanza del lavoro, i lutti subiti da tante famiglie, la sofferenza dei malati... sono ancora emergenza e interpellano ancora la nostra generosità.

Continuiamo quindi a vivere aspetti di solidarietà, di condivisione, di sostegno gli uni verso gli altri, certi che il Signore, che guida i passi della storia, guiderà anche le nostre vite sulla via della nuova vita, della ripresa, della Risurrezione.

**CHI PUÒ DIA
CHI HA BISOGNO PRENDA**